



15 marzo 2004

Luca 1, 57-65

Giovanni è il suo nome

Anche chi non ha creduto in ciò che pure desidera, vede il compimento della promessa di Dio. Allora riprende il dono della parola, che aveva perso per la sua incredulità.

- 57 Ora per Elisabetta si compì
il tempo di partorire
e generò un figlio.
- 58 E udirono i vicini
e i suoi parenti
che il Signore aveva fatto grande
la sua misericordia
con lei e gioivano con lei.
- 59 E avvenne nel giorno ottavo:
vennero per circoncidere il bambino
e lo volevano chiamare
col nome di suo padre Zaccaria.
- 60 E rispondendo sua madre disse:
No, ma sarà chiamato
Giovanni.
- 61 E dissero a lei:
Non c'è alcuno della tua parentela
che si chiami con un nome così!
- 62 Ora chiedevano con cenni a suo padre
come avrebbe voluto che fosse chiamato.
- 63 E chiesta una tavoletta
scrisse dicendo:
Giovanni
è il suo nome.



E si stupirono tutti.
64 Ora all'improvviso si aprì la sua bocca
e la sua lingua
e parlava benedicendo Dio.
65 E ci fu timore su tutti i loro vicini;
e in tutta la montagna della Giudea,
si discorreva di tutte queste parole.
66 e quanti udivano,
le posero nel loro cuore dicendo:
Che mai sarà questo bambino?
E infatti la mano del Signore
era con lui.

Salmo 8

2 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
8 tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.



10 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Sottolineo la domanda centrale, una domanda trepidante e stupita "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi? e il figlio dell'uomo perché te ne curi?"

Questa sera ci fermeremo con questa domanda del Salmo: che cosa è, chi è l'uomo perché te ne ricordi? L'hai fatto poco meno degli angeli e per sé il testo masoretico dice l'hai fatto poco meno di un Dio. Hai fatto un Dio, che cos'è quest'uomo?

Anche questa sera vediamo una scena di nascita che anticipa il natale di Gesù e se avete notato il Vangelo di Luca ha avuto due annunci di nascite fin'ora, al centro. La nascita del Battista e la nascita di Gesù e ora due racconti di nascita. La nascita è il grande avvenimento che è capitato a tutti noi ed è il motivo per cui siamo qui, è quell'accadimento assoluto che ci fa cadere fuori dal nulla, fuori dalla madre ed esistere.

Capire questo accadimento, capire perché siamo al mondo, capire che cos'è l'uomo viene raccontato attraverso le scene della nascita già, perché la nascita è la natura: come uno nasce, così vive. E allora vediamo la scena della nascita del Battista che ci istruisce sul senso del nascere, dell'inizio della vita, del principio della vita come si interpreta la vita e poi uno siccome vive il resto dei suoi giorni vive il tipo di vita che ha.

⁵⁷ Ora per Elisabetta si compì il tempo di partorire e generò un figlio.

⁵⁸ E udirono i vicini e i suoi parenti che il Signore aveva fatto grande la sua misericordia con lei e gioivano con lei. ⁵⁹ E avvenne nel giorno ottavo: vennero per circoncidere il bambino e lo volevano chiamare col nome di suo padre Zaccaria. ⁶⁰ E rispondendo sua madre disse: No, ma sarà chiamato Giovanni. ⁶¹ E dissero a lei: Non c'è alcuno della tua parentela che si chiami con un nome così! ⁶² Ora chiedevano con cenni a suo padre come avrebbe voluto che fosse chiamato. ⁶³ E chiesta una tavoletta scrisse dicendo: Giovanni è il



suo nome. E si stupirono tutti. ⁶⁴ Ora all'improvviso si aprì la sua bocca e la sua lingua e parlava benedicendo Dio. ⁶⁵ E ci fu timore su tutti i loro vicini; e in tutta la montagna della Giudea, si discorreva di tutte queste parole. ⁶⁶ e quanti udivano, le posero nel loro cuore dicendo: Che mai sarà questo bambino? E infatti la mano del Signore era con lui.

Come vedete la prima parte è una scena di nascita vista da parte della madre, di Elisabetta quindi vedremo il mistero della vita vista da parte di chi dà la vita, della donna e dopo otto giorni il mistero del nome, il nome vuol dire la persona nella sua unicità irripetibile, quel nome è dato dal padre. Il problema della nascita, del perché veniamo al mondo che senso ha la nascita è l'unico problema che abbiamo.

Cosa vuol dire nascere? L'interpretazione che dai del tuo nascere, del tuo venire al mondo è l'interpretazione che dai del senso della tua vita.

Poi il nome, gli vogliono dare un nome tutti gli astanti e invece Elisabetta dice: No, non è questo il suo nome. Ognuno di noi esiste perché è chiamato, ha un nome; l'uomo è relazione, è com'è chiamato. Ora noi abbiamo un nome unico che viene da Dio che ci dice la nostra identità profonda e stiamo a vedere un po' questi due temi.

Prima di entrare nel tema, volevo dire una cosa. Il Vangelo comincia con due annunci di nascita e poi continua con due racconti di nascita. In cosa consiste la nascita? Se voi notate c'è un comando fondamentale nella Genesi che viene prima di ogni altro comando: il comando di mangiare di tutte le piante cioè di vivere di tutto e il comando di trasmettere la vita. il comando fondamentale è quello della vita.

Si dice di ogni animale che è creato secondo la sua specie e quindi si propaga secondo la sua specie, dell'uomo invece non si dice così si dice che Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine



e somiglianza che domini sui pesci che domini su tutto il creato. Cioè l'uomo è fatto alla fine del creato perché rappresenti il senso della creazione.

E qual è il senso della creazione? Portare tutto il creato a immagine e somiglianza di Dio. E come fa l'uomo a portare il creato a immagine e somiglianza di Dio? Lo fa come ogni altro animale trasmettendo la vita ma in modo radicalmente diverso: Dio lo creò maschio e femmina a sua immagine e somiglianza li creò. Cioè l'uomo è il punto di arrivo del creato, perché la sua generazione, il suo nascere, la sua nascita, la sua origine ha qualche cosa di divino: l'amore tra maschio e femmina e questo amore è il sigillo divino del creato.

L'uomo allora è quello che mediante l'amore fa sì che tutto ciò che è al mondo ritorni in Dio attraverso l'amore. La vita dell'uomo non è semplicemente un dato biologico come tutti gli altri secondo la sua specie. La vita dell'uomo è un trasmettere la specie di Dio, di quel Dio che è amore. Allora il comando della vita che Dio dice all'uomo: siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra, soggiogatela, dominatela significa fate come ho fatto io sulla terra.

Che cosa ha fatto Dio sulla terra? È stato colui che ha dato la vita per amore a tutti, che ama le creature. E l'uomo allora è il liturgo del creato che trasmettendo la vita attraverso l'amore fa sì che tutto sulla terra serva alla vita per l'amore e quindi che Dio sia presente sulla terra. Allora la nascita dell'uomo è la celebrazione fondamentale del Dio amore. Adesso possiamo vedere il testo più da vicino nei due aspetti quello della nascita e quello del nome.

⁵⁷ Ora per Elisabetta si compì il tempo di partorire e generò un figlio.

Ovviamente la scena della nascita è vista dalla parte di Elisabetta; è per Elisabetta che è avvenuto. Sta lei al principio della vita. Ciò che accade ad Elisabetta non è semplicemente un caso che capita nove mesi dopo un altro caso. "Si compì": è un compimento.



Non è che l'uomo nasce per caso, che viene dal nulla e quindi torna al nulla, che tutta la vita è un vapore che svanisce. Coroniamoci di rose fin che possiamo poi già tutto è nulla.

No. La vita è un compimento di un disegno di Dio. Come il Battista fu preannunciato, ogni nascita è un preannuncio. Dio ha un disegno su di noi. Come dice: Io ti ho disegnato sul palmo della mia mano : non esistevano le fotografie, allora si poteva disegnare sulla mano così l'avevi sempre lì pronta.

Questa espressione è molto bella se volete, Isaia 49,16

Dal grembo di mia madre tu hai detto il mio nome, ancora prima che nascessi tu mi conoscevi (ancora Isaia); il Salmo 139 dice: *Tu mi hai tessuto nel grembo di mia madre* cioè mi sei più madre di mia madre. *Ai tuoi occhi sono un prodigio* perché Dio mi vede con l'occhio della madre.

Ecco capire che il nostro nascere è il compimento di un disegno di amore vuol dire una cosa ben precisa vuol dire che la mia vita viene dall'amore, quella è la sua sorgente e la sua sorgente è anche ciò che contiene. Se la mia sorgente è il veleno, la morte, il nulla o è l'odio o chissà che cosa, la mia vita sarà o l'uno o l'altro o chissà che cosa. Se invece al suo principio c'è questo disegno di amore che mi ha pensato, mi ha curato, mi ha tessuto: "Tutti i miei giorni erano contati ancora prima che ne esistesse uno; sono scritti nel tuo libro e non solo i giorni prima ma anche tutte le mie lacrime nell'oltre tuo raccogli".

Nulla è perso dell'uomo; è tutto visto, è previsto e amato e accolto o perdonato da Dio. Vedere la nascita così vuol dire vedere la persona in un modo diverso. Questa nascita è per Elisabetta che si compie il tempo del partorire e generò un figlio.

Credo che io qui potrei tacere, molte donne tra voi sanno molto meglio di me cosa voglia dire generare un figlio, poi l'esperienza eterna di Dio che genera il Figlio che è altro da sé



eppure è tutto da sé ed è l'esperienza più divina che esista, ed è vista appunto dalla parte di Elisabetta.

Quando uno diventa padre o madre, penso che capisca un po' chi è Dio. Dio vede tutti noi con lo sguardo della madre o del padre e allora uno vedendo il figlio capisce anche che lui stesso è figlio, perché nel figlio vede quel bisogno fondamentale che costituisce l'uomo come tale: è il bisogno di essere amato, di essere accudito, di essere accolto. Questo è il figlio. Nessuno si è fatto da sé, nessuno si ama da sé, nessuno esiste da sé. Esiste in quanto amato e accolto.

E allora nel figlio uno vede la sua natura di uomo siamo tutti figli se no non esistiamo. Lo vede per esperienza perché ama così il figlio se no non esiste, lo accoglie se no non esiste e contemporaneamente fa l'esperienza di Dio, Dio è uno che ama ed ama ed accoglie così, per questo è principio di vita, per questo c'è il comando di dare la vita: la qualità di vita è questa.

Contemporaneamente uno vedendo il figlio, si sente madre e padre cioè diventa come Dio, perché? Perché si sente capace di accogliere, di amare, di donare, di perdonare come Dio. Quindi un'esperienza divina totalizzante quella del figlio, se vissuta debitamente. Che è l'esperienza che ciascuno fa perché nessuno di noi è padre e madre ma siamo tutti figli. Vedendo il figlio si può capirla. Gesù stesso ha scelto solo di essere figlio non è né padre né madre quindi uno può fare lo stesso questa esperienza.

È l'esperienza fondante di essere uomo e il peccato di Adamo fu di non accettare di essere figlio, non conoscere il suo vero nome, che è essere amato dal Padre. Allora si inventò un altro nome lui, di diventare lui come Dio e farsi da sé, indipendentemente dal padre e dalla madre ed è l'origine di tutti i mali.

Allora quest'esperienza di Elisabetta: per lei si compie la promessa di partorire e dare alla luce il figlio. Allora vedere la generazione che è un fatto che tutti abbiamo sperimentato come



termine di generazione: è ciò che ci fa esistere l'esser figlio. Lo si comprende nel figlio.

Ci sarebbero molte cose da dire ma le vedremo andando avanti: tutto il Vangelo di Luca sarà l'esperienza del Figlio che, siccome conosce il Padre, si fa fratello di tutti perché l'essere figlio vuol dire in concreto: saper vivere da fratello, riconoscere il Padre unico; non credere di essere dei padri eterni o delle madri.

Tra l'altro anche Elisabetta, e vedremo poi col nome, chi genera sa che il figlio non è suo, mica lo ha fatto lei. La prima che ha generato Eva ha avuto un figlio e lo chiamò Caino che vuol dire: ho acquistato, è una cosa che mi capitata, non era mia, l'ho comprato da Dio. Ma è bello che ognuno di noi intenda l'essere nato in questi termini. Allora la vita davvero ha senso perché ha un principio, ha una bellezza, ha una bontà originaria e poi tutta la vita non sarà altro che realizzare questa bellezza, questa bontà originaria.

Se invece il principio è che sono derivato da una scimmia, diventerò uno scimmione: devo onorare le mie origini. È meglio essere figli di Dio, se poi deriviamo da una scimmia o dal fango fa poca differenza. Capire che l'uomo è materia, quindi davvero animale come tutti gli animali, ma meno che animale anche vegetale - molti non superano la vita vegetativa e non sono animali ma spesso pietre dure come la terra - eppure tutto questo è animato da un amore, da uno spirito, da una forma che è quella stessa di Dio, dal suo amore per noi.

E questo vuol dire capire la grandezza dell'uomo che è stato creato il sesto giorno come colui che capisce. Dà il nome a tutte le cose come Dio dà il nome, fa esistere tutte le cose e dà alle cose il suo significato, il suo fine, che è quello di celebrare l'amore, la vita. Se non fa questo non fa altro che distruggere la creazione come vediamo che si fa abbondantemente quando uno non si considera figlio e non considera gli altri fratelli, si considera padre eterno, padrone del mondo, distrugge sé e gli altri.



Quindi questo primo versetto in cui la nascita è vista come compimento non è secondario per capire chi è l'uomo.

⁵⁸ E udirono i vicini e i suoi parenti che il Signore aveva fatto grande la sua misericordia con lei e gioivano con lei.

Anche chi sta vicino ascolta, i vicini e i parenti e come leggono la nascita? Leggono la nascita come un fatto straordinario: il Signore ha fatto grande la sua misericordia con lei. Ogni nascita è un'espandersi della tenerezza di Dio nell'universo, attraverso di lei, di questa donna.

Ogni nascita è un aspetto di questa tenerezza di Dio che si espande su tutta la creazione: e gioivano con lei. Questo è frutto di gioia non solo per lei, non solo per il figlio, ma per chiunque ascolta e vede questo.

Sottolineo questa comprensione, questo rendersi conto proprio come motivo, radice di gioia.

⁵⁹ E avvenne nel giorno ottavo: vennero per circoncidere il bambino e lo volevano chiamare col nome di suo padre Zaccaria.

Qui si pone il problema del nome. Stiamo parlando del figlio di Zaccaria e di Elisabetta che noi tutti conosciamo come Giovanni Battista e il Battista è presentato in tutti e quattro i Vangeli come il prototipo dell'uomo. È quell'uomo che è promesso - ogni vita è una promessa di Dio -, è quell'uomo che viene al mondo e che viene al mondo realizzando la promessa di Dio che è l'attesa di libertà e giustizia. È quell'uomo aperto al più grande che viene dopo di lui, aperto all'infinito. È quell'uomo che ha già incontrato il Signore quand'era nel ventre di sua madre. È quell'uomo che lo precede nel cammino per preparargli un popolo ben disposto. È il prototipo di quell'uomo disposto ad accogliere il Signore.

Diverso da Adamo. Dopo averlo creato Dio, la sera, era venuto per passeggiare e incontrarlo e chiede: Adamo dove sei? Adamo si era nascosto da Dio. Questo invece è il primo uomo ben



disposto, che prepara un popolo ben disposto ad accogliere il Signore che viene a visitarci. Quindi è il prototipo dell'uomo che è colui che è davanti a Dio. È l'uomo eccentrico e il suo centro è fuori di sé: è attesa sempre del più grande, del più grande sino all'infinito.

Tutta la sua storia è intrecciata con quella del figlio di Dio che forma un'unica storia. Praticamente il Battista segue Gesù, precedendolo di un passo addirittura.

Lui si definisce alle domande: Chi sei tu? Il Cristo? No. Un profeta? No. Chi sei? Io sono **“voce”**. Voce di chi? Della Parola. La più grande definizione dell'uomo: è voce. Senza voce non c'è la Parola, e la Parola è Dio. È colui che dà corpo a Dio attraverso la Parola di cui è voce. Lui ascolta questa parola. E l'uomo è l'ascoltatore della Parola e diventa la Parola che ascolta. E il Battista è la voce di questa Parola che per primo ascolta.

E allora si pone il problema del nome. Il nome ce lo dicono sempre gli altri. Nessuno si è nominato da sé. Abbiamo ricevuto la vita dalla madre: se nessuna madre ci accoglieva (in affido, in prestito o in provetta, oggi ci sono molti modi) non saremmo esistiti. Così non esisteremmo se non ci fosse qualcuno che ci chiama per nome.

Il nome è la nostra identità. Siamo noi. E chi siamo noi? Siamo come gli altri ci chiamano. E come ci chiamano gli altri? Secondo i nomi che ci sono nella nostra famiglia. Volevano chiamare col nome di suo padre Zaccaria. Ognuno tende a ripetere la storia che c'è dietro le spalle e tutti noi abbiamo un nome ereditato, che non è il nostro nome.

C'è un nome nascosto, che è la nostra identità, che non è quello che ci danno gli altri. È un nome più profondo e nel Battista, nel figlio di Zaccaria vedremo qual è il nome. Il nome è quel che dice l'altro, soprattutto l'Altro. Qual è il mio nome davanti a Dio, la mia identità? Nel Battista vien detto quel nome comune che abbiamo



ciascuno di noi, che è quasi il nostro cognome, come abbiamo avuto un cognome comune dopo Adamo.

Dopo Adamo di chi siamo diventati figli? Perché il cognome è patronimico. “Figli di”: “bar”. Ecco invece che figli di Dio eravamo figli del serpente dopo Adamo. Perché uno diventa figlio della parola che ascolta. Figlio dell’ira pensava a un Dio irato, figli della colpa, figli della paura, figli del terrore, figli della morte: tutto quel che volete. È il nome comune che abbiamo avuto dopo aver creduto alla menzogna che ha ucciso la nostra identità di figli di Dio. In Giovanni ritorniamo ad avere proprio questa nostra identità nel nome.

⁶⁰ E rispondendo sua madre disse: No, ma sarà chiamato Giovanni.

⁶¹ E dissero a lei: Non c’è alcuno della tua parentela che si chiami con un nome così!

Notate che è la madre che dice il nome del figlio, stavolta per un motivo: perché il marito è muto se no tocca al marito dare il nome. Cosa c’è sotto questo? Il marito dà il nome come la mamma dà la vita. Forse è una cosa che si va un po’ perdendo ma, oltre la vita biologica animale (è uguale per l’uomo come per ogni animale), c’è un’altra vita che la madre trasmette che non è come quella dell’animale. È quella parte di vita che trasmette anche il padre (che di fatto non può trasmettere molto altro) che è la vita della parola; perché non di solo latte vive il bambino ma di ogni parola che esce dalla bocca della madre.

Cioè il figlio vive della relazione che stabilisci con lui. Con lui come "lui", col suo nome diverso da te. Il figlio non è un’appendice della madre o del padre. In genere il figlio era considerato, nella cultura antica, un’appendice della madre la quale era un’appendice del padre. La donna era possesso dell’uomo e il padre decideva cosa fare del figlio. Invece nella tradizione biblica il padre era colui che dà il nome, perché dà la parola. E la parola cos’è? È la relazione con Dio. Quando si dice trasmettere la Parola, vuol dire trasmettere la Torah! Far capire al piccolo che lui è figlio di Dio e quando



raggiunge, lo vedremo nel capitolo secondo, i tredici anni è libero uguale a suo padre, non è più considerato figlio di suo padre ma bar mitzvah, figlio della Parola, uguale al padre.

E questo fonda la fraternità tra tutti gli uomini perché ha scoperto chi è il Padre. E allora gli dicono: Si chiamerà Giovanni, Giovanni cosa vuol dire? Questa parola Johan l'abbiamo già trovata, vuol dire: Grazia di Dio. È la stessa parola del saluto dell'Angelo a Maria, il kaire (rallegriati, gioisci) c'è sotto la parola grazia che vuol dire: grazia, bontà, bellezza, dono, amore, gratuità. Il vero nome dell'uomo, di ciascuno di noi, è esattamente la bellezza dell'amore che Dio ha per me, che mi è donato gratuitamente.

Questo è il nome, se no è una disgrazia vivere. Questa è la mia identità, la mia bellezza, la mia grandezza, l'amore infinito che il Padre ha per me. Questo è il nome, ed è Lui che mi chiama così. È quel nome che mi verrà rivelato, come dice l'Apocalisse, alla fine a ciascuno di noi; verrà rivelato, su un sassolino bianco, il suo nome segreto che sarà la conoscenza infinita di questo amore che da sempre mi ha amato e pensato, a me come me.

Il Paradiso sarà gioire di me come me, perché "io come io" sono l'amore che Lui ha per me. Quindi la partecipazione piena all'amore di Dio attraverso la mia identità così amata e riconosciuto come amore e grazia sua.

Quindi è importante questo nome. E fino a quando uno non scopre questo nome, non scopre la sua identità e la va mendicando dagli altri. Non è il nome che ha mio padre o qualcuno della mia parentela; è quel nome che mi fa parente di Dio in modo diretto: è grazia, bontà, misericordia e bellezza. Questo è il nome.

"Non c'è alcuno della tua parentela": è proprio come dire che è il superamento, è la rivelazione di una parentela più profonda, cioè una parentela con Dio.



⁶² Ora chiedevano con cenni a suo padre come avrebbe voluto che fosse chiamato. ⁶³ E chiesta una tavoletta scrisse dicendo: Giovanni è il suo nome. E si stupirono tutti.

Nel racconto precedente si diceva che Zaccaria restò muto, aveva chiesto un segno all'Angelo Gabriele di verità della sua promessa. Gabriele gli disse: "Ecco il segno: resterai muto fino a quando si compirà ciò che ho detto". Ora sappiamo che non solo era muto, ma anche sordo perché gli parlano con cenni.

Chi non crede alla promessa, è sordo alla promessa, diventa muto cioè non sa come esprimersi. Quindi Zaccaria, che è muto, rappresenta esattamente l'uomo che non può dire nulla, non può comunicare, non ha nulla da dire perché non ha ascoltato la promessa. Voglio dire: chi non ha ascoltato la promessa della vita, dell'amore, della grazia, della bontà di Dio, e non legge se stesso così, cosa vuoi che dica della vita? Non dirà altro che egoismo, odio e morte: cioè nulla.

Perché il mutismo vuol dir la morte. Voi provate a stare con uno e a parlargli e l'altro resta muto, uccide anche voi. Il miglior modo per uccider una persona è il non rispondergli. Tagli la relazione, non la consideri persona. Se a quella persona non gli parli più vuol dir ucciderla. Quindi se uno taglia la parola con Dio uccide se stesso, non sa più che senso ha lui. Se non crede alla parola come ha fatto Adamo, che non crede all'amore di Dio, crede alla parola del serpente che dice che Dio è cattivo, taglia la relazione col Padre, con la parola del Padre e non sa più chi è lui.

Se non sa più chi è lui, non sa più cosa esprimere. Esprimerà confusione, vuoto, nulla e morte. Questo è il senso dell'esser muto; però può ancora scrivere. Dice: l'Angelo mi ha detto Giovanni è il suo nome. Cioè grazie a Dio ci è conservata la scrittura la Parola, la promessa. Anche se non abbiamo creduto la promessa rimane, si compie lo stesso, perché la vita l'ha fatta Dio, non riusciamo a distruggerla. Perché anche se non voglio essere figlio di Dio, Dio mi è Padre lo stesso e non può rinunciare ad essermi Padre e non può



rinunciare all'amore che ha per me. Anche se io faccio di tutto per andargli contro, Lui poveretto non sa che fare, mi rispetta e mi ama se non un po' di più.

Questo attesta appunto la Scrittura che non è altro che la storia dell'infedeltà costante dell'uomo a Dio e del suo popolo a Dio e la fedeltà crescente di Dio all'uomo. Allora anche Zaccaria (vuol dire Dio si ricorda) si ricorda di Dio e della sua promessa e può scrivere su una tavoletta: Giovanni è il suo nome.

Può scrivere, perché effettivamente sordo alla Parola è incapace di comunicazione con gli altri, è incapace di parole.

⁶⁴ Ora all'improvviso si aprì la sua bocca e la sua lingua e parlava benedicendo Dio. ⁶⁵ E ci fu timore su tutti i loro vicini; e in tutta la montagna della Giudea, si discorreva di tutte queste parole. ⁶⁶ e quanti le udivano, le posero nel loro cuore dicendo: Che mai sarà questo bambino? E infatti la mano del Signore era con lui.

All'improvviso si aprì la sua bocca. Avendo ascoltato la Parola, avendone visto il compimento finalmente si apre la sua bocca e la può esprimere. Cosa esprime? Finalmente la sua lingua si scioglie e parla benedicendo Dio. Dice bene di Dio che dà il bene.

Ci fermeremo la volta prossima sul canto di Zaccaria, di benedizione, perché il senso della nostra vita è proprio questa benedizione. Dio dà ogni bene in senso della creazione, l'uomo capisce che tutto è segno dell'amore di Dio e benedice. Quindi riporta a Dio, tramite la sua parola, tutta la creazione e tutta la creazione è salvata dalla benedizione dell'uomo che tutto riconosce come dono, come amore e che tutto comincia a vivere come dono, amore e benedizione.

Se non lo riconosce come amore, dono e benedizione lo vive come egoismo, possesso, maledizione e distruzione. Quindi l'uomo posto al sesto giorno è colui che porta tutto il creato alla divinizzazione, al settimo giorno, mediante la benedizione o cerca di



distruggere tutto il creato portandolo alla maledizione. Quello che facciamo abbondantemente, ma è già previsto nel conto.

La storia di Caino vien subito dopo, la torre di Babele vien subito dopo e poi il diluvio, dopo eppure Dio è sempre fedele e vuol riportare l'uomo alla pienezza di vita. Alla fine è Dio che la vince. Questo è appunto il Vangelo.

Sulla benedizione mi sento di dire qualcosa. La benedizione più ancora che bella, è vitale; la benedizione fa bene alla vita, perché fa capire la vita. E dico anche che non è necessario capire prima per poi benedire, anzi direi che benedicendo e ringraziando prima, si capisce poi. Credo che faccia bene benedire di tutto e ringraziare di tutto. Come dice Paolo: di tutto fate Eucarestia, perché tutto è grazia.

Tra l'altro su questo: di tutto fate Eucaristia:- l'uomo è il liturgo del creato che fa Eucaristia di tutto e facendo Eucaristia di tutto, tutto diventa davvero divino sulla terra grazie alla parola dell'uomo che fa Eucarestia. Dico una cosa banale che piacerà a chi ama gli animali: un teologo Zizioulas dice che anche il vostro cane, il vostro gatto al quale voi avete voluto bene e che avete considerato come un dono di Dio, come tutto, come il pane, come il vino come la vita, tutto ciò che consideri come un dono di Dio viene riportato a Dio e ritrovi in Dio in pienezza cioè diventa Eucarestia. L'Eucarestia è la salvezza del creato e ritroveremo tutto ciò che è stato eucaristico, in pienezza di vita. Tutto ciò che non è eucaristico è morte, è possesso, è chiusura, è luogo di lotta, di invidia, di uccisione. Tutto ciò che è Eucarestia invece è salvato definitivamente perché è riportato in Dio anche i cani e i gatti, a maggior ragione le persone. Anche quelle che mandiamo a farsi benedire.

Salmo 36 al versetto 7 dice: Uomini e bestie, tu salvi, Signore.

C'è speranza per tutti.



E ci fu timore su tutti i loro vicini: è quel timore di chi scopre qualcosa di infinitamente bello e questa parola circola in tutta la Giudea e questa Parola giunge anche a noi oggi. E quanti udivano queste parole, se le posero nel loro cuore.

Anche noi abbiamo udito queste parole sul significato della nascita, sul significato del nome, il senso della mia vita, qual è il mio nome e poniamole, anche noi, nel nostro cuore queste parole.

Che sarà mai questo bambino, che saremo mai noi se poniamo nel cuore queste parole? Perché queste parole son per noi. “E infatti la mano del Signore era con lui.” Ricordate quando Gabriele diede la definizione di Dio a Maria? Gioisci o piena di grazia: il “Signore con Te”. Ecco come con te, così con lui, con lui e anche così con te.

Tenete presente anche una cosa: a questa scena è presente Maria ovviamente lo si dice prima che è andata lì e si è fermata tre mesi. Maria che ha appena cantato il Magnificat, ha cantato e ha danzato di gioia davanti a Dio, ecco che questo canto, questa danza diventa servizio alla vita di Elisabetta. Maria assiste a questa nascita, alla nascita dell'uomo prototipo dell'uomo che attende Maria è lì con Colui che è atteso e che assiste a questa nascita.

Questi tre mesi di parentela e di vicinanza stretta tra il Battista e Gesù sono determinanti. Si saranno visti altre volte prima dei trent'anni però son quei tre mesi in cui si son riconosciuti già nel seno della loro madre. Rileggiamo il testo contemplando il senso della nascita come compimento e il nostro vero nome. Il nome vero di ogni uomo. Ecco cos'è l'uomo, l'hai fatto poco meno di un Dio.

Prima di suggerire dei testi di approfondimento, dico brevissimo che è importante, quando si è udito, quando si è capito qualcosa, quando si è sperimentato qualcosa, il fatto di coltivare anche delle domande radicate, più che nella mente, nel cuore: “posero nel cuore quello che hanno udito domandando che sarà mai questo bambino”. È utile domandarsi, interrogare ciò che



sperimentiamo, ciò che avviene, ciò che veniamo comprendendo e che il Signore ci fa capire.

Testi suggeriti

- Salmo 8
- Salmo 127
- Salmo 139
- Genesi 1, 26-31: la creazione dell'uomo
- Genesi 4, 1-2: la nascita di Caino;
- Genesi 21, 1-7: la nascita di Isacco;
- Genesi 22, 1-19: il sacrificio di Isacco, la vera nascita di Isacco
- Genesi 25, 19-28: Giacobbe ed Esaù;
- Genesi 29, 31 - 30, 24: i dodici figli di Giacobbe:
- 1Sam 2, 1-19: la nascita di Samuele;
- Isaia 43, 1-7
- Apocalisse 2, 17: il nome che sarà dato sulla pietra che viene consegnato.